

Fenomenologia del bullismo: uno studio di caso

Phenomenology of bullying: a case study

Roberto Melchiori

Università degli Studi Niccolò Cusano- Telematica Roma

roberto.melchiori@unicusano.it

Francesco Maria Melchiori

Università degli Studi Niccolò Cusano- Telematica Roma

francesco.melchiori@unicusano.it

ABSTRACT

Bullying is one of the social phenomena that has observed the highest incidence increase during adolescence among nowadays youngsters. Acts of bullying, when not contrasted and resolved, within time can “irreversibly” change the life of both the victim and the perpetrator. In this perspective, the holistic case study, as focus of the research project, aimed to track and establish how an adolescent, involved in a bullying situation, is compelled to modify his relationships at school, with his family members and with his peer group. Hence, in order to understand and at the same time make comprehensible the information gathered through the work on the field, two parallel narratives were developed: on the one hand the experimental method was used for activity development and observation (prototypal approach), on the other hand story board composition, along with a theatrical plot, for the evidence description.

Il bullismo è uno dei fenomeni sociali che ha visto un aumento rilevante nell'insorgenza durante il periodo adolescenziale dei giovani. Gli atti di bullismo, se non contrastati e risolti, nel tempo possono cambiare in maniera radicale la vita di chi li compie e di chi li subisce. Per questo lo studio di caso olistico che viene presentato in questo contributo ha avuto lo scopo di seguire e mostrare come un adolescente, trovandosi coinvolto in una situazione di bullismo, possa modificare le proprie relazioni nella scuola, nella famiglia e nel gruppo dei pari. Per comprendere e far comprendere al lettore il lavoro svolto le informazioni raccolte attraverso le attività sul campo di tipo etnografico sono state affiancate contestualmente le due narrazioni: il metodo sperimentale utilizzato per l'osservazione e sviluppo delle attività (approccio prototipale), e la costruzione di story board, con traccia di testo teatrale, per la descrizione fattuale.

KEYWORDS

Bullying, Cyberlulling, Sharing Responsibility, Case-Study, Story-board, Prototype Method, Ethnographic.

Bullismo, Cyber-bullismo, Studio di caso, Story-board, Metodo prototipale, Etnografia.

* Contributi: i paragrafi contrassegnati con (RM) sono a cura di Roberto Melchiori; i paragrafi contrassegnati con (FM) sono a cura di Francesco Maria Melchiori. I paragrafi contrassegnati con (MM) sono di entrambi gli autori.

Introduzione (MM)

La vita dei giovani, e delle istituzioni a questi collegate, come la famiglia e la scuola, è costellata da eventi imprevedibili che possono facilitare od ostacolare il passaggio o da uno stato o da un periodo temporale all'altro. In particolare il passaggio temporale che porta dall'infanzia e all'età adulta e che assume due dimensioni: adolescenza, cioè transizione psicologica e sociale; pubertà, riferita ai cambiamenti del corpo e dell'assetto pulsionale psicologico. In tale periodo, dunque, l'individuo affronta esperienze emozionali molto intense, che impongono la ricerca di nuovi equilibri nei rapporti con il proprio sé, con le coorti di altri giovani anche coetanei e con l'ambiente reale con cui interagisce.

Nella scuola l'adolescente (ri)-costruisce i rapporti tra il sé e il mondo circostante, oltre allo sviluppo della crescita della conoscenza sul mondo e allo sviluppo delle capacità intellettuali collegate alla crescita fisica stessa; nella famiglia, invece, ha inizio un negoziato – a volte difficile – tra l'adolescente e gli adulti riguardante gli aspetti l'indipendenza, dell'autonomia, della libertà, dell'autorità e dei diritti che si risolvono anche nell'attribuzione di permessi, nell'autorizzazione a intraprendere attività, ecc. È da considerare, comunque, che entrambe le due istituzioni sono valutate sia come limitatrici di esperienza e di indipendenza sia come rifugio, luogo dove prepararsi e/o rifugiarsi. Tale considerazione dipende anche dal fatto che il nuovo adolescente, ragazzo o ragazza, inizia a porsi in modo diverso nei confronti della comunità e delle sue manifestazioni: la società, esclusiva competenza degli adulti, ora è per l'adolescente un mondo meno distante, verso il quale si comincia a configurare ed esprimere opinioni e attitudini personali.

Questo periodo porta con sé anche l'esposizione alle difficoltà, alle contrarietà, agli errori che possono influenzare anche la visione che l'adolescente ha di sé e la relazione con i coetanei; in questa fase di maturazione il rischio di insorgenza di disturbi, a iniziare da quelli legati all'alimentazione, derivati dall'uso di sostanze come l'alcol, il tabacco o le sostanze psicoattive, determinano cambiamenti dello stile di vita (ad esempio, tendenza all'isolamento, ad ansia, a depressione, a tentati suicidi), nei rapporti sociali, soprattutto con i coetanei¹. Tra questi, uno dei fenomeni che viene a determinarsi è il *bullismo*. Per questo tema, diversamente da altre ricerche e studi, proiettati principalmente a fornire percentuali sugli aspetti e caratterizzazioni del tema utilizzando indagini a campione con o somministrazione di questionari o effettuazione di interviste, lo scopo è stato di seguire e mostrare come un adolescente, trovandosi coinvolto in una situazione di bullismo, possa modificare il proprio stato e le proprie relazioni nella famiglia, a scuola e nel gruppo dei pari.

Gli obiettivi perseguiti dalla ricerca, realizzata come Studio di Caso etnografico² (Etnographic Case Study) sono quindi stati: comprendere e far comprendere come gli atti di bullismo possono cambiare, se non contrastati e risolti, la vita

1 Cfr. Istituto Superiore di Sanità, *La promozione della salute nelle scuole. Prevenzione delle dipendenze*, a cura di Anna De Santi, Ranieri Guerra, Francesca Filippini e Adele Minutillo 2009, vi, 199 p. Rapporti ISTISAN 09/23.

2 Il progetto di ricerca è stato realizzato da un gruppo di ricerca, dell'università UNICUSANO, diretta dal prof. R. Melchiori, comprendente anche, oltre gli autori, il ricercatore che ha svolto il ruolo di osservatore partecipante nell'attività sul campo.

di chi li compie e di chi li subisce; costruire una narrazione in grado di evidenziare i comportamenti dei soggetti e degli agenti partecipanti, le relazioni che gli stessi soggetti agenti stabiliscono, e dare una sequenzialità alle diverse esperienze che avvengono anche contemporaneamente e quindi sono difficili da gestire in funzione di una comune risposta di superamento dello stato di crisi.

Il proposito di questo saggio è di presentare alcuni elementi caratterizzanti lo Studio di Caso realizzato ed evidenziare, più nello specifico, i procedimenti assunti e la documentazione realizzata.

1. Il metodo di lavoro (RM)

Per la progettazione e costruzione dello studio di ricerca si è effettuata, inizialmente, un'attività di ricognizione in letteratura riguardante il fenomeno del bullismo nel suo sviluppo longitudinale; questa attività ha permesso di rilevare che le effettive osservazioni sul campo, nel momento in cui si genera ed estende il fenomeno stesso, sono rare. Soprattutto sono rari, data la complessità delle variabili di intervento da prendere in considerazione nel disegno della ricerca, gli studi che si realizzano mentre si svolgono le situazioni di bullismo, ovvero accompagnano le fasi successive a quella in cui ai attuano e perpetuano gli atti di violenza.

È stata compiuta quindi un'attività di *scoping review*, con l'obiettivo di realizzare una *mappa* di evidenze senza considerare una preventiva valutazione dell'origine e qualità della letteratura stessa. È apparso importante delineare una visione d'insieme del tipo, del grado e della quantità di letteratura disponibile, soprattutto quella legata alla caratterizzazione etnografia³. Allo scopo, quindi, si è proceduto alla rilevazione dagli studi analizzati della letteratura visionata degli elementi comuni collegati e alla generazione dei comportamenti a rischio che precedono e successivamente formano il bullismo e alle pratiche messe in campo per la prevenzione e il recupero.

Il lavoro di analisi della letteratura ha portato, pur non avendo una pretesa di definizione teorica o di generalizzabilità, ad una iniziale precisazione di carattere concettuale del fenomeno, con la costruzione di uno *schema concettuale* provvisorio funzionale allo studio di caso che s'intendeva attuare. Tale schema ha determinato le successive scelte di metodo operative e nello stesso tempo sono state utilizzate anche per interpretare i fatti vissuti e osservati e le valutazioni conclusive. Tutto questo ha richiesto, nella estensione sia dei resoconti sia del rapporto finale, un forte impegno sulla chiarezza argomentativa, perché il lettore interessato, compreso il ricercatore nel proprio rispecchiamento, potesse comprendere, adeguatamente il significato delle azioni compiute e dei ragionamenti sottostanti.

La metodologia di ricerca utilizzata nello sviluppo della ricerca, quindi, è uno

3 L'attività ha compreso la consultazione di alcune banche dati per recuperare le pubblicazioni aderenti alle due parole chiave di bullying e di cyberbullying sui domini di psicologia e di educazione. In particolare sono state analizzate le banche dati di: Education Research Complete; PsycINFO; ERIC; Scopus; Psicologia Scienze Del Comportamento Collection; Sage Premier; e Informit A+Education. Una ricerca supplementare è stata realizzata su Google Scholar per individuare la letteratura grigia, principalmente rapporti di ricerca, relativi al cyberbullying.

Studio di Caso (Case Study) con attività sul campo svolte con il metodo *etnografico*⁴. Essa si è caratterizzata utilizzando una esperienza di vissuto personale, alla quale è stata associata un'attività da ricercatore, orientata da idee, aspettative, finalità conoscitive rispetto alla tematica, che hanno preceduto e accompagnato l'attività di analisi, interpretazione, e spiegazione dei dati raccolti.

Nella rendicontazione documentale dello *Studio di Caso* si è seguita una doppia narrazione: la prima si è concentrata sulla descrizione fattuale del fenomeno consistente nella trascrizione della "voce" dei protagonisti (figlio, madre, genitori, famiglia, scuola), con risalto agli aspetti comportamentali e psicologici, i sentimenti, le emozioni, le resistenze, i disagi (come provare vergogna, sentirsi responsabile), i luoghi comuni (ragazzate, fase normale della crescita). La seconda narrazione, invece, è una rielaborazione delle trascrizioni realizzata in modo *professionale* attraverso la costruzione di *resoconti* di base, funzionali alla successiva valutazione o di diagnosi e prognosi, in termini clinici, o comportamentali, in termini educativi.

La caratterizzazione sperimentale utilizzata per l'osservazione e lo sviluppo delle attività è inquadrata dal *metodo prototipale*⁵, avendo dovuto percorrere contestualmente le due narrazioni; per la descrizione fattuale è stata, invece, costruita come *story board*⁶, con traccia di testo teatrale. Con questo metodo la descrizione dei protagonisti oltre a evidenziare gli aspetti psicologici, specialmente emotivi e di ruolo, ha consentito di rappresentare la successione e lo svolgimento degli avvenimenti: la temporalità⁷, del fenomeno, e la successione degli avvenimenti si ri-generano perciò durante la lettura.

2. Evidenze empiriche dalle ricerche (FM)

L'attività di scoping review ha evidenziato un insieme di ricerche e studi sulla tematica del bullismo, caratterizzate principalmente come *survey* di tipo campionario, con o somministrazione di questionari o effettuazione di interviste. Di queste ricerche di seguito si sottolineeranno quelle che hanno contribuito maggiormente alla costruzione della *traccia concettuale* utilizzata come schema di riferimento per la messa a punto delle attività di ricerca (Fig. 1). In particolare, la descrizione delle caratterizzazioni delle ricerche e degli studi, insieme ad alcuni dati importanti per mostrare la dimensione del fenomeno, sono state suddivise in due parti: Studi e ricerche europee e internazionali; Studi e ricerche in Italia.

2.1. Studi e ricerche europee e internazionali

- 4 Cfr. Spradley, J.P. (1980), *Participant observation*, Holt, Rinehart & Winston, NY. L'obiettivo posto è di osservare il significato che hanno le azioni e gli eventi per le persone partecipanti allo studio. Alcuni di questi significati sono direttamente espressi attraverso il linguaggio, altri sono trasmessi indirettamente per mezzo dell'azione.
- 5 Cfr. Melchiori R. (2012), *La metodologia qualitativa nella valutazione: gli studi di caso sugli interventi socio-educativi*, Roma, Edizioni Nuova Cultura-EDICUSANO, pp. 59-77.
- 6 Holzblatt , K. Wendell, J., Wood, S. *Rapid Contextual Design. A How to Guide to Key Techniques for User Centered Design*. San Francisco, USA: Elsevier (2005), 229-243.
- 7 Ad esempio, lo schema del dramma "Sei personaggi in cerca d'autore" di Luigi Pirandello (1921), evidenzia il passaggio dalla persona al personaggio, dall'aver forma all'essere forma e la difficoltà del vero essere di ciascuno.

In Europa, il bullismo, in tutte le sue forme, è sempre più considerato un grave problema da affrontare con specifiche politiche. L'interesse non riguarda soltanto il presente e il futuro psicosociale, educativo e il benessere fisico delle vittime, ma anche dei bulli. Nei vari paesi dell'UE, si evidenzia che i bambini sono spesso vittime di bullismo sulla base della vulnerabilità che deriva dall'essere considerati in qualche modo diversi. Ad esempio, perché sono da parte di: una minoranza etnica, religiosa o di gruppo linguistico; gay, lesbiche, bisessuali o transgender; fisicamente o mentalmente disabili; malati; obesi⁸. La violenza perpetrata su bambini disabili è stata particolarmente evidenziata da uno studio dell'UNICEF⁹ (2005) come un fenomeno globale e la problematica è stata presa sul serio da molti dei paesi dell'OCSE e il Regno Unito; questi Gran Bretagna, che hanno inserito nella loro legislazione specifiche normative e linee guida per prevenire gli atti di violenza. Gli studiosi Osler H. e Starkey A.¹⁰, nelle loro analisi sui diritti civili e in particolare sull'educazione alla cittadinanza che il bullismo nelle scuole inglesi e francesi è identificata con la *razza*, ovvero *razzializzata*; essi suggeriscono che l'etnicità può giocare un ruolo significativo nel determinare come i bambini scelgono l'*altro* su cui agire come prepotente.

Le ricerche svolte hanno ulteriormente analizzato il bullismo riguardo all'età e alle caratteristiche fisiche, ponendo i bambini piccoli e più deboli sul gradino più basso della scala delle vittime del bullismo, in particolare nel caso di bulli maschi (Olweus, 1996, 2010¹¹). Per questi, infatti, numerose ricerche sottolineano che i ragazzi sono generalmente più propensi a commettere azioni attribuibili alla categoria del bullismo, soprattutto quelle legate alle violenze fisiche, mentre nelle giovani ragazze, invece, predominano l'uso dei verbali e sociali. In Giappone, dove queste ultime forme di bullismo sono più comuni, le ragazze sono *bulliers* più frequenti, mentre in Corea tendono anche ad essere più sensibili all'idea di suicidio (Kim C. et al, 2005¹²).

Le dinamiche associate al bullismo hanno assunto nuove forme e con il sor-

- 8 Cfr. Bradshaw, J., Hoelscher P. and Richardson D. (2007), *Comparing Child Well-Being in OECD Countries: Concepts and Methods*, Innocenti Working Paper No. 2006-03. Florence, UNICEF Innocenti Research Centre.
- 9 Cfr. UNICEF (2005), *World Report on Violence against Children*, by Paulo Sérgio Pinheiro, independent expert for the United Nations, Printed in Geneva, Switzerland by ATAR Roto Presse SA, ISBN-10 92-95057-51-1.
- 10 Cfr. Starkey, Hugh and Osler, Audrey (2006) *Education for Democratic Citizenship: a review of research, policy and practice 1995-2005*. Research Papers in Education, 21 (4). pp. 433-466. ISSN 0267-1522.
- 11 Cfr. Olweus D. (1996), *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi. Ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti Editore; Olweus, D. & Limber, S. (2010) *Bullying in School: Evaluation and Dissemination of the Olweus Bullying Prevention Program*. American Journal of Orthopsychiatry, Vol 80, pp 124-134. Dan Olweus, ritenuto il fondatore degli studi sul bullismo, ha svolto dal 1969 al 2010 una serie di indagini, nel contesto scolastico, evidenziando come nella relazione tra gli alunni, fossero frequenti una serie di comportamenti che egli stesso definì del tipo "prevaricatore-vittima", in questa maniera portò all'attenzione della comunità scientifica il fatto che la violenza sui minori non fosse solo quella agita dagli adulti, ma anche quella tra pari. "Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni".
- 12 Cfr. Kim C. D, Seguin M, Therrien N, Riopel G, Chawky N, Lesage A. D. et al. *Familial ag-*

gere del cyber bullismo; ciò ha significato soprattutto che le vittime non hanno uno *spazio sicuro* in cui rifugiarsi perché il bullo tecnologico può colpire senza limitazioni spaziali e temporali.

Anche in riferimento al bullismo e al cyberbullismo Il Consiglio dell'Unione Europea e il Parlamento Europeo hanno deliberato una Direttiva riguardante l'istituzione di norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato (ottobre 2012).

Negli Stati Uniti, dove il bullismo rappresenta un importante problema che richiede una concertata e coordinata attenzione da parte di genitori, educatori e dirigenti scolastici, operatori sanitari, responsabili politici, e altri soggetti interessati alla cura dei bambini e dei giovani, un gruppo di istituzioni nazionali e fondazioni private hanno chiesto all'istituto di ricerca National Academies of Sciences Engineering Medicine di intraprendere uno studio di ciò che è noto e ciò che deve essere conosciuto per ridurre i comportamenti di bullismo e le sue conseguenze. L'obiettivo era di produrre un Rapporto dettagliato sullo stato della conoscenza riguardanti le conseguenze biologiche e psicosociali delle vittime, il rischio e i fattori protettivi che potevano aumentare o diminuire il comportamento di vittimizzazione tra i giovani e le conseguenze.

Il Comitato¹³ incaricato di svolgere l'analisi ha affrontato due compiti: esaminare criticamente lo stato della scienza sulle conseguenze biologiche e psicosociali di bullismo e sui fattori di rischio e fattori protettivi che, rispettivamente, possono aumentare o diminuire il comportamento bullismo e le sue conseguenze. I capitoli precedenti di questo rapporto hanno affrontato questi due compiti principali.

Nel rapporto del 2014 il Comitato ha presentato le conclusioni dello studio/ricerca con raccomandazioni generali da seguire per ridurre il fenomeno, sottolineando l'importanza dei molteplici contesti in cui i giovani sono inseriti, che vanno dai gruppi di pari, alla famiglia, alla scuola e alla comunità. Ognuno di questi contesti può influenzare le caratteristiche individuali dei giovani (ad esempio, orientamento sessuale, religioso, culturale, etnia, razza) in modi che possono acuire o attenuare l'associazione tra le caratteristiche individuali e la propensione ad essere l'autore o il bersaglio di bullismo, o di entrambi. Dai risultati emerge che il comportamento del bullismo ha significative conseguenze negative sul fisico, sullo stato mentale, sulla salute e sul rendimento scolastico dei bambini e dei giovani. Si rileva, inoltre, che porta a cambiamenti biologici, anche se si ritengono necessarie ulteriori ricerche per comprendere appieno come i cambiamenti nel cervello associati al comportamento del bullismo possono aumentare i rischi per la salute mentale e fisica. I programmi scolastici, ovvero una forte azione della scuola, sembrano essere l'approccio più efficace per ridurre il bullismo e dovrebbe essere attuato insieme a rigorose valutazioni dei loro effetti quando applicati a grandi popolazioni di giovani. Politiche specifiche e una precisa normativa possono svolgere un ruolo significativo nel rafforzare gli sforzi per prevenire, identificare e rispondere al bullismo; tuttavia, nel rapporto si con-

gregation of suicidal behavior: A family study of male suicide completers from the general population. Am J Psychiatry. 2005;162(5):1017-1019.

13 Cfr. National Academies of Sciences, Engineering, and Medicine. 2016. *Preventing Bullying Through Science, Policy, and Practice*. Washington, DC: The National Academies Press. doi: 10.17226/23482.

stata che i dati su come le leggi e le politiche possano influenzare la riduzione del bullismo e le sue conseguenze sono estremamente limitate.

2.2. Studi e ricerche empiriche in Italia

In Italia¹⁴ il fenomeno ha avuto negli ultimi 15 anni una particolare attenzione dal punto di vista sia di devianza minorile e dei reati collegati¹⁵ sia di natura sociale, relazionale e identitaria sia comportamentale, psicologica e psichiatrica. Molte ricerche e indagini hanno avuto come riferimento il contesto della scuola con diversi obiettivi tra cui: stimare la consistenza del fenomeno del bullismo nella scuola e individuarne le caratteristiche e le dinamiche sottese; rilevare le opinioni prevalenti degli studenti e degli operatori della scuola; approfondire la qualità dei rapporti che intercorrono all'interno della scuola; offrire alcune prospettive e possibili metodi di intervento¹⁶.

Oltre alle ricerche che coinvolgono ricercatori, istituzioni e organizzazioni diverse (che danno corpo anche a siti specializzati sul fenomeno dove si possono ritrovare informazioni utili¹⁷), sono realizzate, all'interno delle indagini periodiche svolte dall'ISTAT, e in particolare dall'indagine sugli "Aspetti della Vita Quotidiana"¹⁸, raccolte dati finalizzate alla descrizione di fenomeni specifici. Nel ca-

- 14 Tra le prime ricerche si annovera quella realizzata dall'Università di Firenze risalente al 1997 ed è stata condotta al livello nazionale coinvolgendo 5000 studenti (Cfr. Fonzi A., *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Giunti Editore, 1997). Altre successive ricerche che hanno coinvolto gli studenti sono le ricerche di: Lavelli e Facchinetti, nel Comune di Trento realizzata nel 2001 (4.500 studenti); Telefono Azzurro Eurispes e pubblicate nel Rapporto annuale sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza in Italia; Mannheimer in collaborazione con l'Ispo, commissionata dalla Casa Editrice D'Anna nel 2006 su un campione nazionale di 1000 studenti; le ricerche periodiche realizzate dalla Società Italiana di Pediatria (Indagine sulle abitudini e sugli stili di vita degli adolescenti).
- 15 In particolare sono da menzionare per il Ministero della Giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, le attività di ricerca e studio realizzate dal *Centro europeo di studi (CEuS) di Nisida e Osservatorio europeo sulla devianza minorile*. Per il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca la specifica direttiva (Dir. 16, febbraio 2007), nella quale si ricordava tra l'altro che "il problema del bullismo si configura come un fenomeno estremamente complesso, non riducibile alla sola condotta di singoli (bambini, ragazzi preadolescenti e adolescenti; maschi e femmine) ma riguardante il gruppo dei pari nel suo insieme. Tra i coetanei, infatti, il fenomeno spesso si diffonde grazie a dinamiche di gruppo, soprattutto in presenza di atteggiamenti di tacita accettazione delle prepotenze o di rinuncia a contrastare attivamente le sopraffazioni ai danni dei più deboli". Inoltre si afferma che è "importante definire il bullismo poiché troppo spesso viene confuso o omologato ad altre tipologie di comportamenti, dai quali va distinto, e che figurano dei veri e propri reati (ad esempio discriminazione, microcriminalità, vandalismo, furti, etc.)".
- 16 Cfr. Vignaga G., *L'In)sostenibile leggerezza del bullismo*, in *Minorigiustizia*, n. 2 (2014), pp. 237-244; Mosconi G., Vignaga G., *Il bullismo scolastico: una devianza anomala*, in *Minorigiustizia*, n. 2 (2015), pp. 159-167.
- 17 Tra i siti è da menzionare: <http://www.centro.studi.gruppoabele.org>, <http://www.cyberbullismo.com>,
- 18 Cfr. ISTAT (2014), *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*, REPORT statistiche, <http://www.istat.it>, ultimo aggiornamento 25/04/2016.

so dall'indagine effettuata nel 2014, emerge che il fenomeno delle prepotenze, cioè delle "azioni vessatorie", messe in atto tra ragazzi/adolescenti, si caratterizzano come: offese, derisione, minacce, aggressioni fisiche (spintoni, calci e pugni), danneggiamento e sottrazione di cose di proprietà, diffamazione, storie e/o bugie messe in giro con l'intento di screditare, 'esclusione (da eventi, ma anche dal semplice coinvolgimento in un gruppo di coetanei). Queste azioni vessatorie sono riconducibili al fenomeno del bullismo; inoltre considerando il modo di comunicare, con le nuove tecnologie a disposizione, Internet o telefono cellulare, le stesse azioni vessatorie assumono inevitabilmente ulteriori potenziali forme di espressione.

Nell'indagine particolare attenzione è stata attribuita al *Cyberbullismo*, soprattutto considerando che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione tra ragazzi e adolescenti sono diventate una diffusa comune *protesi*, anche per via del costo accessibile e della idea, delle famiglie, di migliorare il controllo verso gli stessi adolescenti e giovani. Gli attuali adolescenti e giovani rappresentano, infatti, la prima generazione cresciuta in una società in cui l'essere connessi rappresenta un dato di fatto, un'esperienza connaturata alla quotidianità: nel 2014, l'83% dei ragazzi tra 11 e 17 anni di età utilizza Internet con un telefono cellulare e il 57% naviga nel web.

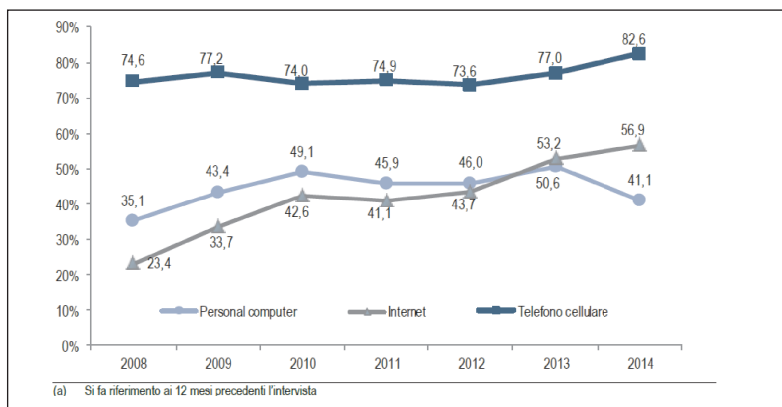


Fig. 1. Ragazzi e adolescenti di 11-17 anni che usano tutti i giorni il cellulare, internet e il personal computer. anni dal 2008 al 2014 (per 100 ragazzi e adolescenti di 11-17 anni)

Fonte - ISTAT Report - Il bullismo in italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi anno 2014

Da altre ricerche, condotte in Italia, si rileva che il *Cyberbullismo* si sviluppa anche per la difficoltà di molti giovani a concettualizzare correttamente l'*identità virtuale*¹⁹ che si crea con l'uso della tecnologia digitale e internet, in particolare. Se un giovane non riesce a comprendere che la propria identità virtuale è reale, difficilmente sarà capace di rispettare l'identità virtuale di un coetaneo o altre identità²⁰. Occorre considerare, comunque, che l'incapacità di rispetto delle altrui

19 Cfr. Pisano L. (2015), *L'identità virtuale. Teoria e tecnica dell'indagine socio psicopedagogica online*, IFOS, Dipartimento di Giustizia Minorile, Ministero della Giustizia.

20 Dai risultati delle interviste realizzate sui giovani, la difficoltà principale nasce dal fat-

identità è condizionata anche dalla possibilità di poter assumere una o più identità virtuali diversamente caratterizzate. In ogni caso, le caratteristiche della comunicazione virtuale, per poter definire un atto di bullismo elettronico la dimensione temporale ha un ruolo meno rilevante. Infatti, anche una sola offesa divulgata a molte persone attraverso Internet o telefoni cellulari può arrecare danno alla vittima, potendo raggiungere una molteplicità di persone contemporaneamente ed essere rimbalzata dall'uno all'altro ipoteticamente all'infinito, ampliando notevolmente la gravità e la natura dell'attacco. Dalla raccolta dei dati dell'ISTAT, risulta che il *Cyberbullismo* è molto meno frequente di altre forme di bullismo perpetrate "offline". Per quanto riguarda il cyber bullismo, comunque, occorre considerare che per valutare se un adolescente o un giovane è maturo per comprendere il disvalore dei reati commessi online è necessario compiere una specifica indagine sulla sua capacità di concettualizzare l'identità virtuale. Si tratta cioè di indagare la sua maturità virtuale, ossia "la maturità specificatamente riferita ai comportamenti antiggiuridici manifestati online" (Pisano L., op. cit.).

Dal risultato dell'analisi delle ricerche e degli studi è stato ricavato lo schema concettuale iniziale che ha riassunto le caratterizzazioni del fenomeno del bullismo che sono state evidenziate da, e quindi comuni a, tutte le principali ricerche stesse. Una rappresentazione dello schema concettuale è riportato in figura 2.

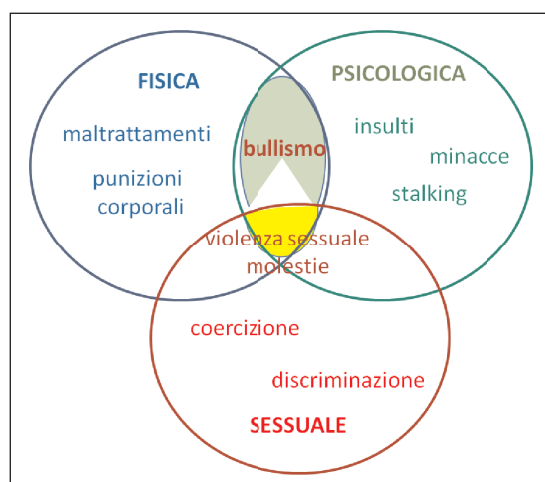


Fig. 2. Rappresentazione dello Schema concettuale utilizzato per l'iniziale approfondimento della ricerca e lo studio sul campo (rielaborazione da UNESCO²¹)

to che utilizzando il sistema complesso d'immagini, video e informazioni scritte, si permette di rappresentarsi, in un social network, come individui virtuali diversi, ovvero che non manifestano sempre e comunque la propria soggettività reale.

21 UNESCO (2015), School-related gender-based violence is preventing the achievement of quality education for all *Education for all global monitoring report: policy paper*; 17 Publ: 2015; 16 p. *; ED/EFA/MRT/2015/PP/17 (REV. only in Eng).

3. Lo Studio di Caso (RM)

Nella rendicontazione documentale dello Studio di Caso si è seguita una doppia narrazione: la prima si è concentrata sulla descrizione fattuale del fenomeno consistente nella trascrizione della voce dei protagonisti. Di seguito si richiamano lo story board descrittivo del fenomeno e un esempio di resoconto che riporta una rielaborazione delle trascrizioni realizzata in modo “professionale”. Infine si riporta un estratto di valutazione.

3.1. Descrizione fattuale

[MADRE] *“Andrea è un ragazzino di 12 anni, che è diventato scontroso, taciturno, sempre distratto e ha cominciato a rispondere anche ai propri genitori, soprattutto a me che con lui passo molto più tempo. Un giorno all’uscita di scuola, mi ha raccontato di avere offeso un suo compagno di classe, perché da qualche tempo è preso di “mira” da due compagni di classe, che lo disturbano, lo spintonano, lo canzonano, lo minacciano”.*

Quindi, è casualmente che la madre viene a conoscenza che il figlio da qualche mese è oggetto di vessazioni, anche pesanti. La prima reazione della madre è di sconforto; si colpevolizza perché, ritenendosi attenta e presente nella vita del figlio, non è stata in grado di cogliere i segnali di disagio che il figlio manifestava, e che probabilmente le inviava. Le tornano alla mente immagini di situazioni vissute nei mesi precedenti, che alla luce del racconto si conformavano in modo diverso. Avrebbe dovuto approfondire gli episodi scoperti.

In particolare, due episodi si erano presentati dalla memoria. Un giorno Andrea era tornato a casa dalla scuola con lo zaino rotto e di fronte alla richiesta della madre di raccontare cosa era accaduto, il ragazzo le aveva risposto di essere caduto sullo scivolo all’uscita dell’aula, di non essersi fatto male e che poteva stare tranquilla. La madre, considerato anche il fatto che il ragazzo non aveva mai raccontato bugie, non si era nemmeno posta il problema di indagare più a fondo.

Il secondo episodio riguardava un litigio avvenuto con un compagno perché quest’ultimo aveva fatto ricevere col suo comportamento un “compito di punizione” a tutta la classe; anche in questa occasione la madre non aveva dato molto peso alla cosa, anzi aveva invitato il figlio a cercare di capire che non siamo “tutti uguali” e che spesso ci troviamo a dover convivere forzatamente con persone, come appunto succede in una classe scolastica, che non si comportano come pensiamo o supponiamo dovrebbero; il principio fondamentale, precisava la madre, è di imparare a rispettare gli altri anche se sono diversi da noi. Nel ricordo, rammenta di avere cercato di far ragionare il figlio dicendogli: “Guarda che quel ragazzo, così *turbolento*, ha molti problemi a livello familiare, ha i genitori separati, non ha buoni voti a scuola; molto probabilmente cerca di richiamare l’attenzione degli adulti comportandosi da *teppistello*.”

Di fatto, la madre, ha confinato gli episodi all’interno dei semplici screzi tra adolescenti, senza minimamente considerare che potessero rivelare qualcosa di più importante, cioè veri e propri atti di bullismo.

[ANDREA] Andrea era diventato intrattabile, si era chiuso in sé stesso, sembrava avere sempre la testa tra le nuvole e per questo atteggiamento era rimproverato dalla madre, che esprimeva una forte ansia quando gli parlava. Inoltre, l’atteggiamento creava un clima di tensione anche con gli altri componenti della famiglia. Il Padre, non dava peso al suo atteggiamento, lo considerava normale di chi, giovane, doveva affrontare altri coetanei, soprattutto i compagni di scuola.

Le apprensive richieste della madre, riguardanti le possibili preoccupazioni che sembrano occupare la mente di Andrea, sono considerate dallo stesso ragazzo come fastidiose e vengono sempre respinte senza dare spiegazioni.

Un giorno dopo l'ennesimo ammonimento materno, Andrea scoppia in lacrime e Le racconta che da circa 6 mesi, 2 compagni lo avevano preso di mira e uno in particolare, Tommaso, lo offendeva quotidianamente, sia verbalmente che fisicamente. La madre, delicatamente e affettuosamente gli chiede il perché non abbia rivelato prima il "segreto" che da troppo tempo si teneva tutto per sé. Quelle parole rassicuranti mettono Andrea in grado di aprire il suo "vaso di Pandora", riversando fuori tutto il dolore che ha dentro di sé.

Come un fiume in piena comincia a raccontare le angherie che ha dovuto sopportare fino a quel giorno in cui lui, preso dalla disperazione ha a sua volta offeso il compagno.

[PADRE] Il padre minimizza il problema e sostiene che i figli devono cavarsela da soli; afferma che nei rapporti non amicali con i propri simili non c'è una soluzione pacifica e che nella vita si incontrano sempre persone "prepotenti" e anzi, visto che queste cose succedevano anche quando era bambino lui, fanno parte della crescita.

[FAMIGLIA] Fino al giorno dell'offesa al compagno, i genitori avevano pensato che i malumori e i cambiamenti umorali di Andrea fossero dovuti all'inizio della fase adolescenziale; nonostante tutto il ragazzo continuava ad andare bene a scuola e per questo non aveva suscitato preoccupazioni eccessive.

La madre, dopo lo sgomento iniziale, confidandosi con il marito e con il figlio maggiore, esprime tutto il suo disagio e afferma che occorre intervenire. Questo atteggiamento risoluto con annessa richiesta di aiuto crea il "problema" internamente alla famiglia, e scatena anche conflitti all'interno della coppia. I genitori entrano subito in opposizione, emergono dissapori e divergenze di pensiero soprattutto per l'eventuale risoluzione del problema:

Questi conflitti sfociano spesso in liti furibonde e si ripercuotono sull'umore di tutti i componenti della famiglia, soprattutto sul piccolo Andrea, che ogni giorno è sempre più disorientato.

[BULLO] La madre di Andrea, decide di telefonare alla mamma di Tommaso, il bullo, sperando di poter risolvere il problema tra persone adulte e civili.

Fin dall'inizio della telefonata si rende conto immediatamente della difficoltà di esprimere in modo neutrale e spassionato gli eventi e i comportamenti dei due ragazzi, la mamma del bullo la aggredisce rispondendole che anche suo figlio è "tremendo". A riprova di questa affermazione, la mamma di Tommaso si rivolge contestualmente al figlio, e con tono flemmatico afferma: "Al telefono c'è la mamma di Andrea e sta dicendo che tu fastidisci suo figlio" ma io le ho detto che anche lui ti dà noia è vero?"

La madre di Andrea, ascoltate queste parole provenire dal telefono, comprende che cercare appoggio ed eventuale risoluzione pacifica del problema, con la mamma di Tommaso, il "bullo", non sia stata una buona idea, e senza indugio decide di interrompere la telefonata, affermando "Vediamo per favore di far "ignorare" i nostri figli!".

Il sentimento predominante è la rabbia, viene colta da un senso di frustrazione e di impotenza, quella stessa impotenza che già aveva provato guardando suo figlio negli occhi il giorno della rivelazione, si sente sfiduciata e abbandonata a sé stessa.

Il colloquio con la madre di Tommaso si rivela infatti deludente e controproducente. Ma come si presenta la mamma di Tommaso?

Silvia, la mamma di Tommaso è una donna fragile, è separata dal padre del ra-

gazzo e ha riversato tutto il suo amore sul figlio, il figlio si è sostituito al padre che se n'è andato e rigira la madre a suo piacimento, le racconta bugie su ogni cosa e lei forte di queste "verità" lo difende davanti a tutti e contro tutti, non si rende conto che in questo modo sta facendo del male al proprio figlio; Tommaso, il figlio, è un ragazzone con un corpo che ancora non corrisponde all'età mentale, ha uno scarso rendimento scolastico e cerca sempre di essere al centro dell'attenzione, passa quasi tutto il giorno da solo a bighellonare per il paese.

[LA SCUOLA] La madre di Andrea, odia profondamente le ingiustizie e pensa che debba esserci una soluzione attraverso la legalità e che la problematica che affligge il figlio debba essere risolta anche e soprattutto all'interno della scuola.

A questo punto la madre di Andrea, insieme al marito, che nel frattempo ha realizzato che sia il figlio sia la moglie vivono un disagio profondo, decidono di fare intervenire la scuola, chiedono un incontro con i docenti, con la Dirigente scolastica e soprattutto con i genitori del ragazzo che ha vessato Andrea, sperando in questo modo che un confronto possa essere positivo per la presa di coscienza del problema.

Dopo qualche giorno vengono convocati a scuola, la prima delusione è vedere che gli altri genitori non ci sono, in compenso sono presenti quasi tutti gli insegnanti della classe.

È la madre che per prima prende la parola e comincia a raccontare i fatti avvenuti all'interno della scuola, i professori sembrano sentire queste cose per la prima volta, tanto che ad un certo punto la madre chiede: "Ma voi dove eravate quando nostro figlio subiva atti di bullismo?"

A questo punto i docenti cercano in qualche modo di difendersi dicendo che forse queste cose avvengono nei momenti in cui loro non sono presenti, al cambio dell'ora, nel dopo mensa o in giardino, prima che lezioni riprendano il pomeriggio, qualcuno prova a dire che sono "cose da ragazzi" forse voi genitori avete enfatizzato la questione.

È a questo punto che interviene il padre dicendo che se succederà ancora una "cosa da ragazzi" al figlio denuncerà tutta la scuola.

[FAMIGLIA] Sconsolati e delusi i genitori si trovano ancora più soli e abbandonati, capiscono che nemmeno la scuola, che tanto parla di "politica antibullismo" non li aiuterà, decidono così di intervenire autonomamente con il proprio figlio, aiutandolo a incrementare la propria autostima e suggerendogli di evitare scontri e discussioni con Tommaso, il ragazzo dapprima disorientato e timoroso non collabora, spiegherà poi che questo atteggiamento di chiusura era soprattutto per paura di ripercussioni ancora più gravi, successivamente grazie anche alla pazienza e all'amore della famiglia comincia a diventare collaborativo e le cose anche se non si risolvono, migliorano notevolmente.

Ci sarà ancora tanto lavoro da fare, ma già il fatto di essere riusciti a fargli capire che potrà sempre contare sui propri genitori è una prima vittoria.

3.2. Descrizione professionale

Dal punto di vista della valutazione psicologico-clinica dei fenomeni, e nel caso della storia di Andrea, sebbene l'attività di osservazione e interpretazione possa differire radicalmente tra i diversi approcci psicologici, ciò che si mantiene costante per una diagnosi, in funzione di una diagnosi e intervento- soprattutto in questo caso dove aspetti educativi, sociali e psicologici si intersecano e assommano- è la rassegna dei fatti. Rassegna, ovvero il *resoconto*, che deve raccogliere gli aspetti narrativi e ricollocarli in una sequenza in grado di permettere una

lettura valutativa diagnostica. Il *resoconto* sostituisce (del tutto o in parte) l'osservazione e l'esame diretto del fenomeno stesso. Tale relazione fornisce al valutatore il materiale necessario per il procedimento inferenziale, costruito come interpretazione o abduzione selettiva (Magnani, Ramoni, 1988²²), rappresentato dalla valutazione o diagnosi.

Che sentimenti ha provato effettivamente Andrea? Che tipo di ripercussioni può avere nel tempo del suo sviluppo e da adulto? Che ripercussioni può avere su Tommaso, che ha agito da bullo?

Se la situazione si protrae per molto tempo i comportamenti si radicano e la vita sociale e le relazioni delle vittime e dei bulli subiscono una modificazione, e anche a livello intrapsichico ci può essere un cambiamento talvolta anche radicale, abbiamo già evidenziato le conseguenze come i sensi di colpa, la scarsa autostima, senso completo di impotenza, isolamento sociale, disturbi comportamentali, disturbi del sonno e molti altri.

[**ANDREA**] Cerchiamo di analizzare la situazione, mettendoci nei panni di Andrea, la nostra vittima. L'obiettivo di chi opera nella prevenzione del disagio giovanile è quella di capire e aiutare i giovani che ne sono vittime:

- *Senso di colpa*: Andrea crede in fondo di meritarselo, non è all'altezza di difendersi e magari ha dato l'input al bullo di esercitare prepotenze nei suoi confronti, quello che gli sta accadendo non è altro che una conferma.
- *Scarsa autostima*: "sono proprio un buono a nulla" pensa Andrea, non riesco a difendermi e a gestire le relazioni tra i pari, figuriamoci se riuscirò nella vita quando sarò grande.
- *Senso completo di impotenza e perdita di speranza*: Andrea è sicuro che nessuno lo capirà, non racconta l'accaduto, tanto sa perfettamente che non c'è soluzione, nemmeno i suoi genitori che dicono di amarlo tanto lo capiranno, suo padre gli dirà che deve imparare a difendersi, che ormai è grande e che non gli manca nulla per riuscire a vincere. Sua madre gli dirà che bisogna dialogare e gestire la conflittualità serenamente. Sinceramente lui non riesce a capire, questo non è aiuto, lui non riesce né a difendersi, né a gestire la conflittualità, anzi ha paura che sia ancora peggio; il ragazzo si sente ancora più frustrato perché confessare ai propri genitori che lui non è in grado di reagire significa ammettere che non è il figlio che loro immaginano di avere.
- *Isolamento sociale*: sinceramente meglio stare da soli, è il primo pensiero che ha Andrea, almeno non si rischia di incorrere in queste cose, hanno ragione i compagni di classe lui è uno "sfigato".
- *Disturbi comportamentali*: spesso i ragazzi vittime di bullismo soffrono di depressione e non hanno fiducia nel futuro, pensano di essere sempre inadeguati e che tutti ce l'abbiano con loro.
- *Disturbi del sonno*: sono soventi, oltre ai disturbi dell'appetito come anoressia e bulimia, hanno paura ad andare a letto perché ciò significa che passata la notte bisogna tornare a scuola e non ci vanno volentieri.

22 Cfr. Magnani L. and Ramoni M. (1988). La conoscenza e il ragionamento biomedici: fondamenti epistemologici, in: C. Cobelli, M. Stefanelli, and V. Tagliasco (eds.). *La strutturazione del sapere biomedico* Padova: Patron, pp. 63-75.

4. Le valutazioni

Dalle analisi condotte si evince che essere vittime di atti di bullismo provoca un forte disagio emozionale che si ripercuote anche sul corpo; è importante, quindi, che si attui un intervento efficace affinché si possano risolvere le problematiche psicologiche e fisiche provocate dalle azioni del bullismo.

[Valutazione su Andrea] Sulla base del racconto di Andrea, sarà importante educarlo al dialogo, raccontare agli adulti siano essi docenti, genitori o educatori, se tutte queste figure lavoreranno insieme per poter aiutare Andrea, egli dovrà riuscire a tirare fuori ciò che lo affligge e questo lo aiuterà ad incrementare un senso di fiducia negli adulti e aumenterà la propria autostima, sarà importante partecipare all'interno della scuola a progetti che evidenzino le problematiche adolescenziali e anche legate al bullismo, aiuterà il ragazzo a non sentirsi solo e a condividere con gli altri le sue esperienze, anche quelle negative.

[Valutazione sui Genitori] Cosa possono fare i genitori di una vittima?

Visti i gravi rischi che il fenomeno del bullismo può provocare, è necessario che i genitori siano adeguatamente informati e prestino molta attenzione ad alcuni campanelli di allarme. Per esempio vestiti sgualciti, libri o oggetti rovinati quando il ragazzo torna da scuola; spesso presenta lividi o piccole ferite, per i quali non riesce a fornire una spiegazione; non invita a casa i compagni di classe e trascorre poco tempo con i coetanei. Altri possibili campanelli di allarme possono essere: mal di stomaco o mal di testa frequenti, soprattutto prima di recarsi nei luoghi di aggregazione dove avvengono gli episodi vessatori, scuola, palestra; ma anche sbalzi repentini di umore, facilità di irritazione, scatti d'ira.

Rispetto ai comportamenti possono essere campanelli d'allarme, ai quali il genitore deve prestare la massima attenzione: frequenti richieste di denaro in casa, o gli improvvisi cali di rendimento scolastico.

Un genitore deve inoltre cercare di assicurare il proprio figlio vittima di bullismo cercando di allontanare l'idea della colpa, il dialogo è necessario, i genitori non devono avere timore nel chiedere esplicitamente ai figli cosa li preoccupa, cosa succede all'interno della scuola, durante la ricreazione e non devono esitare a denunciare eventuali prepotenze che dovessero verificarsi.

Conclusioni (MM)

Il fenomeno del bullismo, e la sua variante tecnologica il cyberbullismo, pur essendo riconosciuto nell'ambito della ricerca e degli studi a carattere educativo, sociale, psicologico, medico e antropologico come fenomeno grave e dalle dimensioni rilevanti, perché aggredisce il sistema sociale, sembra essere ancora sottovalutato dalle famiglie, dai genitori e dagli stessi adolescenti e giovani. Molto spesso gli adulti banalizzano anche il termine di bullismo e perfino i genitori, quando parlano dei loro figli, tendono a riferirlo in maniera semplicistica e generica.

Il genitore che casualmente scopre che il proprio figlio è vittima di atti di bullismo dovrebbe invece preoccuparsi seriamente, anche perché spesso i genitori, inconsapevolmente possono essere in qualche modo responsabili di questi comportamenti, anche perché, sfortunatamente, ci sono bambini e giovani che hanno una propensione naturale al ruolo di vittima, essendo o immaturi o trop-

po attaccati alla propria madre. Sempre più spesso ci si trova di fronte a genitori che non riescono a gestire le manifestazioni di disagio evidenziate del proprio figlio; sono impotenti e non sanno da che parte iniziare, non riescono né a trovare un'alleanza con i genitori del bullo né con la scuola e soprattutto non sono in grado di aiutare il proprio figlio in questo delicato momento della vita, si trovano soli di fronte a un problema più grande di loro.

Gli studi e le ricerche svolte sul fenomeno del bullismo hanno evidenziato che i genitori sono i primi a semplificare il problema²³; questa superficialità da parte dei genitori porta a conseguenze ancora più gravi; è importante distinguere scientemente se stiamo parlando di normali scherzi e dispetti tra ragazzi o bullismo vero e proprio. Se si tratta di normali dissapori tra ragazzi, le cose passano e subito si ritorna amici, se invece si tratta di bullismo, una vittimizzazione silenziosa e una sofferenza prolungata nel tempo possono avere effetti devastanti.

Considerando che il problema del bullismo è anche un problema educativo, è fondamentale creare una alleanza tra scuola e famiglia; la scuola non è solo il teatro nel quale più frequentemente si consuma il fenomeno del bullismo, ma è il luogo educativo nel quale è concreta la possibilità di interagire tra adulti e minori in presa diretta. È quindi importante che le scuole, nel loro Piano triennale dell'Offerta Formativa (PTOF), esplicitino la politica, cioè la dichiarazione di intenti, che diano agli alunni, al personale e ai genitori un'indicazione e una dimostrazione tangibile dell'impegno della scuola contro i comportamenti antisociali e le prepotenze. Questo approccio è stato definito da Sharp e Smith²⁴ (1994) "Elaborazione di una politica scolastica contro le prepotenze". Già Olweus²⁵ aveva evidenziato la necessità di attivare percorsi programmatici di intervento all'interno della scuola.

Lo studio sul campo ha posto in evidenza che occorre, dai primi segnali: fare parlare e comprendere la vittima (il dialogo e l'uscita allo scoperto sono molto importanti); coinvolgere i genitori e coadiuvarli nel delicato compito della risoluzione del problema; coinvolgere le scuole e le istituzioni locali e le agenzie educative affinché ci possa essere un lavoro sinergico per combattere e risolvere i comportamenti antisociali, soprattutto considerando che i giovani sono presenti a scuola gran parte del loro tempo giornaliero.

Dai risultati del lavoro realizzato si evince che sia importante e auspicabile riuscire a dimostrare, soprattutto ai giovani adolescenti, che occorre acquisire il senso civico e soprattutto il rispetto per sé stessi e di conseguenza per gli altri.

Fondamentalmente è avviare un approccio preventivo sistemico che si fondi su strategie che coinvolgano, oltre alle famiglie, tutte le agenzie educative e sociali in modo che insieme producano un impegno significativo sulle motivazioni, scelte e comportamenti degli adolescenti e dei giovani.

23 Cfr. Leoni, M., Caravita, S. C. S.(2014), Vittimizzazione in situazioni di bullismo e colpevolizzazione della vittima in rapporto a dimensioni di contesto: uno studio in due città. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 16 (1), 77-99.

24 Cfr. Op. citata.

25 Cfr. Op. citata.

Riferimenti bibliografici

- Arnot, M., David, M. & Weiner, G. (1999). *Closing the Gender Gap: Postwar educational and social change*. Cambridge: Polity Press.
- Casacanta G. (2014). *Il bullismo come fenomeno antigruppo. Tra conoscenza e progettazione pedagogica*. Roma: Aracne.
- Eurydice (2010). *Differenze di genere nei risultati educativi: Studi sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*. Bruxelles: EACEA. Disponibile online all'indirizzo: http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/thematic_reports/120IT.pdf. [Data ultimo accesso: 03/5/2016].
- Gottfredson M. R, Hirschi T. (1990). *A general Theory of Crime*. Palo Alto, CA: Stanford University Press.
- Leach, F. and Dunne, M. (2014). *A global review of current issues and approaches in policy, programming and implementation responses to School - Related Gender -Based Violence (SRGBV) for the Education Sector*. Paris: UNESCO Education Sector.
- Melchiori R. (2012). *La qualità della formazione. Un frame work per l'esame della pratica scolastica*. Lecce, Pensa Multimedia.
- Melchiori R., Melchiori F. M. (2015). *L'ecosistema scuola: i fattori del cambiamento*, Formazione & Insegnamento, XIII(1). Lecce: Pensa MultiMedia.
- OCSE (2009). *Interim Report on the OCSE Innovation Strategy: An Agenda for Policy Action on Innovation*. Paris: OCSE.
- OCSE (2009). *Working Out the Change. Systemic Innovation in Vocational Education and Training*. Paris: OCSE.
- OECD (2004). *Learning for Tomorrow's World: First Results from PISA 2003*. Paris: OECD.
- Parkes, J. (2015). *Gender-based violence in schools. Background paper for EFA Global Monitoring Report 2015*. Disponibile online all'indirizzo: <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002323/232399e.pdf>. [Data ultimo accesso: 03/5/2016].
- Smith, P. K. (2014). *Understanding school bullying: Its nature and prevention strategies*. London & Thousand Oaks, CA: Sage.
- UNESCO (2015). School-related gender-based violence is preventing the achievement of quality education for all. *Education for all global monitoring report: policy paper*, 17, 16 p.*; ED/EFA/MRT/2015/PP/17 (REV. only in Eng).
- UNITED NATIONS – Secretary General (2005). *Summary Report: Violence against Disabled Children. UN Secretary General's Report on Violence against Children – Thematic Group on Violence against Disabled Children, Findings and Recommendations*. Available at: http://www.unicef.org/videoaudio/PDFs/UNICEF_Violence_Against_Disabled_Children_Report_Distributed_Version.pdf. [Data ultimo accesso: 03/5/2016].
- UNITED NATIONS – Secretary General (2006). *Report of the independent expert for the United Nations study on violence against children*. (A/61/299) Available at: <http://www.violencestudy.org/IMG/pdf/English.pdf>. [Data ultimo accesso: 03/5/2016].
- UNITED NATIONS Girls' Education Initiative (UNGEI) (2004). *Scaling up' good practices in girls' education*. UNESCO. Available at: <http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001422/142240e.pdf>. [Data ultimo accesso: 03/5/2016].
- Vreeman, R. C. and Carroll, A. E. (2007). A Systematic Review of School-Based Interventions to Prevent Bullying. *Archives of Pediatric Adolescent Medicine*, 161/78-88.

Riferimenti sitografici

[Data ultimo accesso sitografia: 03/5/2016].

Adiconsum e Save the Children. www.sicurinrete.it.

Antibullying.net. www.antibullying.net/.

Carabinieri. www.carabinieri.it/cittadino/consigli/tematici/questioni-di-vita/il-bullismo/il-bullismo.

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. www.minori.it/category/argomento/disagio-e-emarginazione/bullismo.

Commissione Europea per la lotta alla discriminazione. ec.europa.eu/justice/discrimination/index_en.htm.

Cyberbullismo. <http://www.cyberbullismo.com/> - cyberbullying.org/ - cyberbullying.org.

Governo del regno Unito. www.gov.uk/government/publications/preventing-and-tackling-bullying.

IFOS. www.cyberbullismo.com/.

Informagiovani Italia. www.informagiovani-italia.com/campagna_nazionale_contro_bullismo.htm.

Informit A+ Education. <https://www.informit.org/informit-education>.

MdG. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_12_4_4_4_3.wp.

Ministero della Pubblica Istruzione. iostudio.pubblica.istruzione.it/web/guest/bullismo.

Nisida. http://www.centrostudinisida.it/Osservatorio-II-Progetto_s2_15.aspx

Observatoire européen de la violence scolaire. www.obsviolence.com/.

OCSE. www.OCSE.org/dataOCSE/1/61/4_3787562.pdf, 2009.

Polizia. www.poliziadistato.it/articolo/232-Bullismo_consigli_su_come_difendersi/.

Telefono Azzurro. www.azzurro.it/it/informazioni-e-consigli/consigli/bullismo/che-cos%E2%80%99%C3%A8-il-bullismo.

UNESCO. <http://www.unesco.org/new/en/education/themes/leading-the-international-agenda/>.

www.bullismo.info/ - bullismo.info.

